

LA SCUOLA AL CINEMA E NEI FILM E L'EDUCAZIONE AL CINEMA NELLA SCUOLA ITALIANA: AL DI LÀ DELLO SCHERMO

Vi sono film che cineasti di vaglia dedicano al mondo della scuola e la visione che li muove non è certamente o unicamente quella di impalmare l'osservatorio tangibile di un discente tipo, ma piuttosto quella di un adulto che nel rimpiangere, con infinita nostalgia, quel mondo e quella primordiale età, sembra rivolgersi ad altri suoi simili, inducendoli a rammentare e mentovare il loro vissuto comune

di **Massimo Mirra**

Il binomio scuola - cinema rappresenta, a tutt'oggi, qualcosa di parzialmente esplorato - ancorché l'insegnamento del cinema, con l'attuazione della legge 107 del 2015, sia arrivato, in teoria, sui banchi di scuola, ma mai sistematicamente affrontato - e ciò è dovuto alla eccessiva difficoltà, persino nel tempo odierno, di considerare lo stesso come un fatto squisitamente educativo e, dunque, formativo: Comenio docet. Ancora oggi il compito di educare, nonché istruire, i discenti, a tutti i livelli, viene demandato, come è giusto che sia, vieppiù alle agenzie educative di tipo tradizionale, come l'istituto familiare, nella sua sacralizzazione, e la scuola, nella suo aspetto didattico - educativo, che assumono però, ambedue e all'unisono, un ruolo, nonché significato, diametralmente opposto, o addirittura agli antipodi, rispetto a quello che occupavano, semmai, qualche anno o decennio addietro. In più in questi ultimi anni, a dir poco disastrosi dal punto di vista delle politiche sanitarie e sul piano socio - economico, con l'accesso della rivoluzione informatica, nonché digitale, quale nuovo insieme (cluster) tecnologico: tecniche quantistiche, intelligenza artificiale, 5G e Internet of Things, in ogni aspetto dell'adattamento umano all'ambiente di tipo tecnologico e con l'utilizzo della lavagna interattiva multimediale, nel segno della più autentica svolta, e la creazione della piattaforma per la didattica digitale integrata, quale diversa soluzione di tipo metodologico, nella scuola primaria, ma anche in tutte le altre istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado; un nuovo, potente e poliedrico mezzo di comunicazione sembra aver fatto capolino nel mondo delle nuove generazioni e non solo: il computer. Possiamo anche dire, con verità quasi assoluta, che a differenza della televisione (altro potente mezzo di comunicazione e diretto concorrente del computer), considerata dal grande filosofo **Karl Popper** come una vera ed autentica autorità morale nel segno di un suo specifico ruolo educativo più che

informativo, il computer, lato sensu e nella sua poliedrica funzione di tipo multimediale, fa sì che chiunque lo utilizzi, soprattutto in ambito scolastico, non sia o rappresenti tanto un utente passivo, ma piuttosto una persona capace di interagire con esso, sviluppando, a tal uopo, una notevole creatività, nonché capacità creativa. I media, in questo particolare periodo di profonda crisi, sono stati attentissimi alla cosiddetta e mai generica "istruzione" e **ciò ha consentito che il gradito ed importante utilizzo dei film nel mondo della scuola potesse diventare un precipuo fattore di indagine di tipo euristico e costituirne, alla stessa stregua, persino il percorso storico della scuola in quanto tale. Dal punto di vista strettamente cinematografico i film che parlano di scuola, sempre all'interno di un percorso didattico e psicopedagogico, e che hanno lasciato o impresso, con più forza, un segno o che si configurano**

con storie di entourage o profili di impronta individuale, sono davvero innumerevoli, anche se non tutti di qualità eccelsa, e quasi tutti imperniati, a partire dal secondo dopoguerra in poi, sul binomio insegnamento - apprendimento, quale modello di tipo educativo. Possiamo quindi sostenere, senza dubbio alcuno, che il grande tema dell'educazione cinematografica, nella scuola odierna, pone gli studiosi, gli esperti e gli stessi docenti a meditare su due salienti e precui aspetti: l'uno legato alla specificità del linguaggio filmico, nel segno dell'evoluzione diacronica delle sue varieguate forme di tipo tecnico - linguistico; l'altro diretto e proteso verso il livello o piano scientifico - didattico e incentrato sulla ricerca delle più recenti scoperte delle cosiddette neuroscienze, all'insegna sia di un tipo di apprendimento dell'immagine dal sapore fortemente empatico, sia di una nuova visione di ordine pedagogico del cinema nella crescita formativa del soggetto educativo - in linea con il pensiero del grande pedagogista moravo **Giovanni Amos Comenio** che afferma: "Qui docet, discit" - chi insegna, impara.

Vi sono film che cineasti di vaglia dedicano, con incommensurabile passione, al mondo della scuola e la visione, nonché prospettiva, che li muove non è certamente o unicamente quella di impalmare l'osservatorio tangibile, fisico o anche solo valoriale di un discente tipo, ma piuttosto quella di un adulto che nel rimpiangere, con infinita nostalgia, quel mondo e quella primordiale età, sembra rivolgersi ad altri suoi simili, inducendoli a rammentare e mentovare il loro vissuto comune. **Per contro un bambino in quanto discente, non potendo basare la sua ancora breve vita su una concezione di ordine nostalgico, sembra piuttosto vivere in un presente eterno, continuo e permanente**, laddove potrebbero accadere persino grandi ed inimmaginabili avventure, in cui potrebbe esistere l'imminente pericolo e in cui gli stessi esseri umani potrebbero essere anche suscettibili di un voluto o quantomeno auspicabile miglioramen-



to del genere umano. A tal proposito, al fine di rendere perspicuo il messaggio in riferimento a quanto detto, si potrebbero indicare, a tal uopo,



almeno tre importanti, interessanti ed esemplificativi film come: “Don Bosco” (1988) di **Leandro Castellani**, “Il piccolo genio” (1991) di **Jody Foster** e “Io speriamo che me la cavo” (1992) di **Lina Wertmüller**, peraltro recentemente scomparsa. Questi tre film, anche se la loro qualità artistica, nonché tecnico - formale, non sembra essere eccelsa, hanno, nondimeno, saputo ben rappresentare le istanze critiche del mondo dei giovani, e oserei dire anche dei **giovanissimi, evidenziandone problematiche, di varia natura sul piano pedagogico**, non disgiunte dalla istituzione scolastica tipo, con tutti i suoi protagonisti (insegnanti, docenti, dirigenti scolastici e le varie maestranze), che peraltro rappresenta oggi e rappresenterà sempre, di concerto con la famiglia, la vera agenzia di tipo educativo all'interno della quale queste significative difficoltà debbano e dovrebbero poter emergere per essere diligentemente affrontate e risolte. Nel suo ormai superato primo secolo di vita, i film che hanno, con forza, nonché coraggio, lasciato un segno indelebile ed ineludibile, inerente al mondo della scuola, sia in riferimento al non sempre perspicuo binomio scuola – cinema, sia sul piano strettamente artistico, sono tanti. La scuola non poteva certamente essere ignorata dalla abbagliante luce della fotografia capace di rispecchiarla, nei vari modi possibili, oppure metterla semplicemente in ridicolo,

anche solo cogliendone i crescenti e turbolenti disagi dei docenti, degli allievi e dei diversi protagonisti afferenti ad essa. **Potremmo, quindi, iniziare la sintetica ma esaustiva panoramica filmica, inerente al mondo della scuola, con il film simbolo, nonché caposcuola e capofila, del 1933 “Zero in condotta” del grande regista francese Jean Vigo**, forse l'esponente di maggior rilievo ed interesse del cosiddetto cinema anarchico. Il film interamente imperniato sulla rivolta, da parte dell'adunanza dei collegiali repressi, sembra evidenziare, con grande forza esemplificativa, **le avvilenti e soffocanti istituzioni di tipo scolastico della Francia di inizio secolo scorso**. Nel 1959, l'immortale simbolo e pilastro, dai toni anticonformisti, della Nouvelle

Vague francese: **Francois Truffaut**, ritrae, attraverso il suo film capolavoro e d'esordio “I quattrocento colpi”, la frenetica vita di un comune quattordicenne in conflitto perenne con il mondo della scuola, forse perché incompreso o anche poco amato e piuttosto biasimato. Tutto ciò lo indurrà ad essere espulso dalla scuola per approdare, o semplicemente giungere, al riformatorio, dal quale tenterà, riuscendoci, di fuggire in virtù di un unico e precipuo obiettivo rimastogli: **la visione del mare infinito, all'insegna di un'inquadratura - sequenza dal valore artistico incommensurabile**. Nel continuare l'exkursus di tipo panoramico, inerente ad alcuni importanti film che hanno saputo illustrare grandemente il mondo della scuola, possiamo ben dire e sostenere, con forza lapalissiana, che anche la nostra bellissima penisola italiana ha saputo degnamente rappresentare, oserei dire



a menadito, quel mondo della scuola visto attraverso l'occhio millimetrico della macchina da presa, con almeno due film dal sapore memorabile, come: “Il maestro di Vigevano” (1963) del **giammai dimenticato Elio Petri - splendidamente interpretato da uno strepitoso Alberto Sordi più in forma che mai** - incentrato sulla storia di un comune ma bravo insegnante costretto, però, ad abbandonare la scuola in ragione della perfida ed ambiziosa moglie e “La scuola” (1995) di **Daniele Luchetti**. Quest'ultimo film del bravo regista romano, diretto all'insegna del più tetro e pessimistico velo di natura satirica e a dir poco grottesco, risulta essere e costituire l'autentico volto della scuola italiana vista attraverso le vicende di un comune Istituto di Istruzione Superiore, della dimenticata periferia romana, al cui interno sembra coagularsi e concentrarsi un coacervo costituito da spinte di elevata mediocrità, tutte ruotanti intorno **ad un già sdilinquinco sistema scolastico**, capace, dunque, di toccare nel vivo, o anche solo rasentare, tutti i protagonisti del mondo della scuola, nel segno del più assoluto pressapochismo e qualunquismo di maniera di ogni sorta. Mi piacerebbe concludere questa esaustiva panoramica di film ruotanti intorno al mondo della scuola con due capolavori dal sapore paradigmatico, come “L'attimo fuggente” (1989) di **Peter Weir** e “La classe” – **Entre les murs** (2008) di **Laurent Cantet**. Il primo dei quali è incentrato sulle atipiche e anticonformistiche lezioni dell'eversivo professor Keating all'interno di un classico college, dal sapore fortemente tradizionale, nel New England degli anni Cinquanta; il secondo invece è imperniato sulla vita scolastica di un ottimo insegnante di origine francese, all'interno di una particolare e per niente tranquilla scuola parigina, capace, attraverso i suoi metodi innovativi, di offrire una progressiva e migliorativa forma educativa rispetto, però, ad una realtà giovanile distratta, frantumata, oppositiva e con atteggiamenti di tipo comportamentale ai limiti del lecito e fortemente

